

# **Un mondo di opportunità: la Cina e il futuro del commercio internazionale**

## **Discorso di Peter Mandelson, Università di Renmin**

Pechino, Cina, 8 giugno 2006

### **Sintesi**

Peter Mandelson, commissario dell'UE responsabile del commercio, invita la Cina ad adottare disposizioni al fine di rispettare gli impegni sottoscritti nel quadro dell'OMC; in caso contrario, potrebbe manifestarsi in Europa una reazione negativa nei confronti di quello che è ritenuto un dominio commerciale. Affermando che l'Europa, da parte sua, deve mostrare "la fiducia necessaria per accogliere favorevolmente la rinascita economica della Cina", Mandelson ribadisce che, se la Cina non offre un migliore accesso agli investimenti e agli scambi con l'UE, una maggior protezione dei diritti di proprietà intellettuale e l'eliminazione degli incentivi all'esportazione e delle altre forme di sovvenzione che provocano la distorsione degli scambi commerciali, essa potrebbe provocare in Europa una reazione protezionistica negativa.

Mandelson afferma: "la Cina è destinata a svolgere un ruolo chiave nell'economia mondiale nei decenni a venire. La leadership economica comporta peraltro una serie di responsabilità, quali il rispetto e il sostegno dei mercati aperti, l'applicazione piuttosto che l'elusione delle norme e, soprattutto, la garanzia che tutti i vantaggi dei mercati aperti siano condivisi da tutti".

Mandelson continua: "Sul piano economico entrambe le parti devono impegnarsi all'apertura. In Europa ciò significa mantenere il nostro impegno in materia di commercio aperto. Per la Cina ciò significa far fronte alle proprie responsabilità dinnanzi all'OMC in modo da consentire l'accesso pieno e autentico al mercato per gli altrui beni e servizi, la libertà di investire, nonché la tutela dei diritti delle società straniere." Mandelson afferma che la Cina può contribuire a rimodellare l'opinione che ha l'Europa della sua ascesa mediante "l'apertura dei suoi mercati a beni e servizi stranieri, il rafforzamento della protezione giuridica per le imprese straniere e l'eliminazione delle pratiche e regolamentazioni commerciali contrarie alla concorrenza."

Mandelson conclude: "Dovremmo considerare che col nostro lavoro in comune stiamo costruendo una grande opportunità. Quanto più le porte della Cina si apriranno e il mondo assisterà ad una Cina responsabile che rispetta le norme, tanto più i nostri cittadini saranno in grado di comprendere il nostro reciproco interesse nell'approfondimento delle nostre relazioni. È questo l'unico modo per far sì che il mondo condivida il vostro entusiasmo di vivere nel luogo più eccitante della terra all'inizio del ventunesimo secolo."

-----

È per me un piacere essere qui oggi presso una delle principali università della Cina per esporre i punti principali della mia quinta visita in Cina in qualità di commissario europeo responsabile del commercio, e sono doppiamente felice di presentare il mio discorso dinnanzi agli studenti cinesi, una generazione che, come nessun'altra prima nella lunga storia cinese, contribuirà in modo decisivo a configurare le condizioni per la futura prosperità non soltanto della Cina ma del mondo intero.

**Globalizzazione: un fenomeno economico che richiede una risposta politica**

Spesso si dice che, se il diciannovesimo secolo è appartenuto all'impero britannico e il ventesimo secolo agli Stati Uniti e, in una certa misura all'Unione sovietica, questo sarà il secolo dell'Asia, e in particolare della Cina.

L'evoluzione della Cina si è tradotta nella globalizzazione. Per più di un quarto di secolo la vostra economia è cresciuta ad un ritmo di circa il 10% all'anno, togliendo 250 milioni di persone dal livello della povertà e creando una classe media imprenditoriale che rappresenta già oltre 50 milioni di persone.

La visione occidentale di tale rinascita in Cina si situa spesso ad uno dei due estremi. Esistono quelli per i quali la risposta predominante è la paura, paura che il potere economico conduca al potere militare e al confronto nella politica estera, paura che la nuova concorrenza significhi una corsa verso il basso sfociante nella fine del modello sociale europeo di cui siamo giustamente fieri.

All'altro estremo si trova quella che io chiamo iperossessione della globalizzazione. Queste persone affermano che il mondo sta vivendo una rivoluzione economica che le politiche non sono in grado di formare o influenzare. "Modernizziamo o moriamo", incrementando al massimo la nostra quota nei mercati fiorenti, i nuovi contratti e i benefici migliori che possiamo ottenere; che gli altri si arrangino.

Per quelli di voi che conoscono le mie politiche, non dovrebbe sorprendere il mio rifiuto di tali estremi. Io credo che l'Europa debba avere la fiducia necessaria per accogliere favorevolmente la rinascita economica della Cina e che siamo in grado di competere in una "corsa verso l'alto". L'Europa e la Cina possono instaurare una relazione economica che apporterà vantaggi per tutti. Peraltro, una relazione riuscita implica che entrambe le parti si assumano le proprie responsabilità e i propri impegni a livello economico e politico.

**Sul piano economico** entrambe le parti debbono impegnarsi all'apertura e resistere alle pressioni protezionistiche. In Europa ciò significa mantenere il nostro impegno nei confronti del commercio aperto. Per la Cina ciò significa assumersi le proprie responsabilità nei confronti dell'OMC al fine di consentire un accesso pieno e autentico al mercato per gli altrui beni e servizi, la libertà di investire e la tutela dei diritti delle imprese straniere.

**Sul piano politico** entrambe le parti devono operare in comune per far fronte alle pressioni generate dalle conseguenze della globalizzazione sull'esigenza di una maggiore sicurezza, sulla situazione sociale e ambientale, e ciò va fatto tanto nell'ambito della politica interna quanto di quella internazionale.

Quanto alle politiche interne europee, l'eliminazione del protezionismo richiede più di un compromesso politico e discorsi retorici. Essa richiede nuove politiche per aiutare le persone ad adeguarsi ai cambiamenti. La globalizzazione, al pari dell'ascesa della Cina, hanno profonde implicazioni sul modo in cui l'occidente svilupperà nuove politiche economiche e sociali globali per anticipare future modifiche strutturali, costituire nuove fonti di vantaggi comparativi, promuovere la creatività, nostra forza innata, e offrire a tutte le persone, incluse quelle che debbono far fronte a gravi svantaggi sociali, la giusta opportunità di sviluppare pienamente i propri talenti. Affrontare tali temi rappresenta la grande sfida europea della prossima generazione. I nostri governi sono alla ricerca di risposte. Inevitabilmente quest'esperienza sta modellando gli atteggiamenti della popolazione nei confronti della Cina.

La Cina, del resto, si trova di fronte ad immense sfide sociali e politiche. Essendo rimasta chiusa per tanto tempo, la Cina deve aprirsi rapidamente. Dopo aver sacrificato quasi tutta la sua quota economica del PIL mondiale, ridotto quasi a zero alla fine della rivoluzione culturale, la Cina necessita di una crescita rapida e sostenibile. Per conseguire tale obiettivo,

peraltro, la crescita della Cina deve essere accettabile a livello sociale e ambientale. Si è fatto molto per ridurre la povertà, ma sono sorti problemi di nuove disuguaglianze tra le regioni. Le imprese statali e il sistema finanziario richiedono ristrutturazioni e riforme con implicazioni sociali inevitabili per l'occupazione. Il sistema sanitario deve essere rafforzato e, naturalmente, il paese si trova di fronte a sfide ambientali di proporzioni enormi.

Nell'ambito della politica estera la globalizzazione sta creando un elenco prioritario di sfide politiche che possono essere affrontate unicamente con risposte collettive. Noi condividiamo lo stesso ambiente, le stesse risorse naturali, siamo esposti alle stesse malattie e alle stesse minacce alla sicurezza internazionale.

Inoltre, le scelte di politica interna di operatori della grandezza della Cina e dell'Unione europea non possono essere decise e perseguite in forma isolata. Riconosco che questo contraddice totalmente il principio di non interferenza negli affari interni applicato per anni dalla Cina. In realtà, però, la globalizzazione ha fuso insieme gli affari esteri e interni. Tutti noi, paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, dobbiamo trovare una risposta adeguata a queste questioni e farci aiutare da istituzioni globali più forti e riformate, dalle Nazioni unite all'Organizzazione mondiale del commercio.

Non dico tutto questo per impartire lezioni alla Cina. Lo dico per sottolineare che l'impegno comune di apertura che io voglio che l'Unione europea costruisca con i leader della vostra nazione dipende dal riconoscimento condiviso delle sfide politiche alle quali ci troviamo di fronte. La globalizzazione è in gran parte un fenomeno economico, ma le nostre politiche e azioni determineranno il raggiungimento di una prosperità globale sostenibile oppure il fallimento repentino e catastrofico, come è successo con l'ultima ondata di globalizzazione nel 1914.

Di conseguenza con il mio approccio intermedio, che rifiuta sia il "non fare niente" sia i modelli del centralismo statale, spero in una Cina prospera e piena di successo, che sia un membro impegnato del sistema del commercio internazionale e un partner globale nella gestione dell'impatto della globalizzazione; così come un nuovo mercato in crescita per gli investimenti e le esportazioni dell'UE e una fonte di nuovi prodotti per le imprese e i consumatori europei.

### **Globalizzazione – fattore di trasformazione del nostro mondo**

Il fenomeno della globalizzazione, come ho detto, non è nuovo. Ciò che rende oggi diversa la globalizzazione sono la velocità e la profondità senza precedenti dei cambiamenti. Il nostro mondo si sta "uniformando" a seguito di comunicazioni più veloci e più economiche, catene di approvvigionamento globali e una nuova dinamica competitiva nella quale ogni parte dell'economia globale è effettivamente in competizione con qualsiasi altra parte.

Vorrei sottolineare tre conseguenze di tale evoluzione:

**Anzitutto**, la distanza è diventata meno importante. In questo contesto la tecnologia è la forza motrice: ovviamente internet, ma anche bassi costi di trasporto che hanno fatto sì che la Cina diventasse un esportatore tanto potente. Ciò ha comportato una maggiore specializzazione dell'attività economica. I prodotti creati in Europa sono fatti in Cina, i servizi telefonici di assistenza clienti sono instradati verso l'India, il web consente alle piccole imprese di trasformare in una vetrina del loro negozio qualsiasi computer al mondo. Tutto ciò offre ai paesi in via di sviluppo la possibilità di colmare lo scarto nei confronti del mondo sviluppato in appena una o due generazioni. Questo paesaggio mutevole, però, suscita inevitabilmente profondi timori e preoccupazioni nella popolazione.

Di conseguenza, **in secondo luogo**, e come risultato di tutto ciò, il pubblico dibattito sulla globalizzazione è più vivo che mai. La globalizzazione ha cambiato il modo in cui sono condotte le politiche. Sono interamente consapevole dello stretto controllo sotto il quale conduco la politica commerciale per conto dell'Unione europea. Formiamo parte di un dibattito intenso e aperto sul futuro sviluppo del nostro mondo comune, con tutte le responsabilità supplementari che esso comporta.

**In terzo luogo**, nell'economia globale dell'informazione, la conoscenza è un valore a sé stante. Tutti noi stiamo intraprendendo misure per concentrare l'attenzione politica sull'istruzione e le competenze. Ciò comporta investimenti senza precedenti, norme che tutelano la proprietà intellettuale e la volontà di accettare l'innovazione e i rischi imprenditoriali. L'Europa beneficia del talento degli Stati membri di più recente adesione, mentre in Cina si laureano ogni anno più di 4 milioni di giovani in materie scientifiche e 600 000 in ingegneria. Ciò significa una popolazione più istruita, ma anche con aspettative più elevate ed esigenti.

In effetti un mondo globalizzato è un mondo nel quale si assiste alla rapida erosione delle vecchie certezze economiche. Importanti investimenti possono passare, con un clic del mouse, da un mercato all'altro. Le importazioni a basso prezzo che esercitano un'intensa pressione su un'impresa europea possono rappresentare il prodotto finale di una catena di approvvigionamento globale che ha origine con un'altra impresa europea e che passa attraverso altre durante il percorso. A mano a mano che le tariffe e i contingenti sono progressivamente ridotti, i principali ostacoli al commercio si traducono in ostacoli normativi, nella concessione di autorizzazioni e nell'applicazione delle regole secondo procedure non trasparenti o nell'insufficiente protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Dobbiamo collaborare per fornire nuove risposte a queste nuove priorità.

### **L'Europa come risposta alla globalizzazione**

L'Europa riveste un ruolo importante nella ricerca di soluzioni. La nostra Unione europea è un esperimento unico e riuscito a livello regionale nel far fronte alle sfide poste dalla globalizzazione.

Nel nostro mercato interno abbiamo concepito regole e norme comuni per liberare il flusso di merci, capitali e persone, il che, insieme alle nostre istituzioni politiche, ci consente di trattare in condizioni di eguaglianza con i partner continentali e di far fronte alle sfide globali.

La nostra forza economica comparativa e la nostra storia in materia di innovazione e ricerca ci rende il maggiore esportatore e investitore a livello mondiale e, di conseguenza, un operatore economico globale chiave.

Dato che, in qualità di unione di Stati nazione, abbiamo posto in comune importanti parti della nostra sovranità, siamo sempre più consapevoli dei vantaggi di un'azione collettiva in risposta ai grandi problemi mondiali.

Per lo stesso motivo capiamo l'importanza di istituzioni internazionali efficaci e di norme chiare e applicabili.

### **Nuove politiche per la globalizzazione**

Essendo fautori convinti del multilateralismo, attualmente la nostra massima priorità nel "programma di globalizzazione" è una conclusione ambiziosa e riuscita del ciclo di negoziati

di Doha per lo sviluppo, che è la via migliore per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Il mancato raggiungimento di un accordo potrebbe scuotere la fiducia pubblica nella nostra capacità di garantire un'equa condivisione dei vantaggi della globalizzazione e fomentare il rischio di protezionismo. Il sistema commerciale internazionale basato sulle norme sarebbe indebolito, e la Cina avrebbe maggiori difficoltà ad incrementare il suo commercio estero. Tenuto conto di tutto ciò, Doha è troppo importante per fallire.

In Europa, peraltro, dovremo anche guardare oltre la conclusione riuscita di Doha e prevedere anche le politiche supplementari necessarie per poter beneficiare di un'economia veramente globale. Le nostre priorità per il dopo-Doha dovranno vegliare affinché la politica commerciale dell'UE contribuisca ad una maggiore competitività europea. Analizzeremo ciò che è necessario fare per migliorare le nostre relazioni commerciali più importanti, sulla base di una piattaforma multilaterale. Inoltre, per rispecchiare il programma attuale, dovremo trovare il modo di ampliare la gamma di aspetti coperti dalla politica commerciale.

Dobbiamo altresì verificare gli strumenti da noi utilizzati per difendere gli interessi commerciali legittimi dell'Europa e per far sì che essi rispecchino i nostri più ampi interessi nel contesto di un'economia globale. I vantaggi comparativi non dovrebbero essere accompagnati da prassi sleali o interventi statali ingiustificati. Noi crediamo fortemente che un commercio aperto vada praticato in modo leale. Se ciò è il caso, la Commissione europea e i leader europei devono mostrare la loro autorità spiegando dove si trovano gli interessi europei a lungo termine e chiarendo che le difficoltà passeggere non dovrebbero causare risposte a breve termine controproducenti.

Più in generale, dobbiamo elaborare risposte più solide ai difficili adeguamenti che accompagnano i mutamenti economici. Il nocciolo del problema è questo: i vantaggi dell'apertura dei mercati si diffondono in tutta l'economia nel suo complesso, mentre gli svantaggi causati sono acuti e focalizzati su paesi, regioni o settori industriali particolari. Elaborare una risposta, specialmente in parti vulnerabili del mondo come l'Africa o i Caraibi, sarà fondamentale per far pendere la bilancia verso il commercio aperto. La globalizzazione richiede l'accettazione di cambiamenti, ma obbliga anche ad aiutare le vittime di tali cambiamenti. Anche in questo caso la Cina ha un ruolo da svolgere.

### **Il posto della Cina nel nuovo ordine internazionale: l'onere della leadership**

Gradirei concludere sottolineando forse in termini piuttosto forti il ruolo centrale e la responsabilità che la Cina riveste oggi nel determinare la possibilità per il mondo di far fronte con successo alle sfide della globalizzazione e dimostrare in modo conclusivo che essa apporta realmente benefici a tutti.

Desidero rilevare che l'Unione europea gradirebbe approfondire le nostre attuali relazioni e portarle al livello successivo. I nostri mercati sono aperti al vostro commercio e desidero che lo restino. Il valore delle importazioni cinesi nell'Unione si è quasi duplicato in appena quattro anni, da €81 a €157 miliardi, e la quota della Cina nelle importazioni complessive dell'UE è passata dall'8% ad oltre il 13%.

In Europa vi sono certi, tuttavia, che non accettano gli argomenti a favore dell'apertura e che sono tentati dalle lusinghe del protezionismo. Onestamente credo che queste persone stiano attualmente guadagnando terreno sul fronte politico, il che non è tanto sorprendente quando misuriamo l'impatto delle esportazioni cinesi su quasi tutti i settori dell'economia europea.

Il punto che vorrei fare è che, a prescindere da quanto gli altri operatori faranno, la loro situazione sarà condizionata dalle azioni della Cina stessa, grazie ad una reazione genuina e rapida destinata a consentire l'accesso reciproco al mercato cinese richiesto dalle economie europee e altre. In effetti le esportazioni dell'UE verso la Cina sono aumentate del

69% negli ultimi cinque anni, per cui possiamo affermare che la situazione si sta muovendo nella giusta direzione. L'adesione della Cina all'OMC ha rappresentato un altro passo importante, a condizione che siano soddisfatti gli impegni che l'adesione comporta.

È però necessario fare di più; la Cina è destinata a svolgere un ruolo fondamentale nell'economia mondiale per i decenni a venire. La leadership economica comporta anche responsabilità: rispettare e sostenere i mercati aperti, applicare piuttosto che eludere le norme e, soprattutto, garantire che i vantaggi offerti dai mercati aperti siano condivisi da tutti.

Purtroppo rimangono ancora molti ostacoli da superare. Ne posso citare alcuni: nuove barriere non tariffarie, quali le procedure per la certificazione dei prodotti, le approvazioni dell'etichettatura o degli ingredienti, i tempi lunghi per ottenere l'autorizzazione, gli ostacoli sanitari non giustificati nel commercio agricolo, l'adozione di norme nazionali non conformi alle norme internazionali universalmente accettate, la mancata apertura degli appalti pubblici, le norme complesse che limitano gli investimenti stranieri, l'accesso disuguale al finanziamento bancario.

Queste pratiche complicano la vita delle nostre imprese che vendono in Cina, e gradiremmo ora collaborare con tale paese per eliminarle.

Tutto ciò comporterà anche vantaggi per voi. La Cina, dopo tutto, ha bisogno di una crescita economica per sostenere una riforma politica pacifica e graduale. A sua volta, tale crescita è subordinata all'accesso ai mercati esteri, che dipenderà sempre più dall'equo accesso reciproco delle esportazioni verso il crescente mercato nazionale della Cina. Le imprese e i consumatori cinesi beneficeranno di prodotti di qualità e di valore elevato a prezzi inferiori. Gli investimenti stranieri favoriscono anch'essi la crescita della Cina e offrono migliori possibilità di occupazione ai futuri laureati, come voi. Per questo motivo spero di essere in grado di negoziare un nuovo accordo con la Cina, che includa l'eliminazione degli ostacoli agli investimenti in Cina nel settore manifatturiero.

Il commercio di servizi è un settore in cui la Cina ha assunto una serie di impegni ambiziosi nell'ambito dell'OMC, ma tali impegni non si sono ancora tradotti in reali opportunità per i nostri operatori, ad esempio, nei settori finanziari, delle telecomunicazioni e delle costruzioni. L'apertura di tali settori sarebbe invece favorevole agli interessi della Cina. L'apertura del settore bancario permetterebbe alle imprese di disporre di un migliore accesso ai finanziamenti in conto capitale, l'apertura del settore delle telecomunicazioni contribuirebbe a un settore più dinamico, con un aumento dei posti di lavoro e una diminuzione dei costi delle comunicazioni.

Un altro grave problema è rappresentato dalla proprietà intellettuale. L'UE produce beni costosi, innovativi e di marca. Per mantenere il proprio valore questi prodotti dipendono da un sistema internazionale solido di tutela di marchi, brevetti e diritti d'autore. Si tratta di un settore nel quale dobbiamo collaborare con la Cina per conseguire un progresso rapido. Il potenziamento di un sistema di tutela più solido dei diritti di proprietà intellettuale aiuterà inoltre la Cina a sviluppare in futuro i propri marchi e brevetti; occorre riflettervi. Ieri ho firmato con piacere un accordo per prevenire la vendita di prodotti contraffatti in alcuni mercati di questo paese. Mi sono anche accordato con il ministro Bo, che considero un amico e un collega, ad operare insieme per aprire nuovi centri in Cina per la sorveglianza e l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale.

Esistono altri settori parimenti importanti, quali gli incentivi e le sovvenzioni alle esportazioni delle quali beneficiano alcune imprese cinesi. Il mercato globale non potrà funzionare se non vengono applicate le norme dell'OMC in merito alle sovvenzioni all'esportazione. E, ovviamente, alla base di tutto questo sistema commerciale, si trova l'esigenza di un sistema monetario internazionale nel quale le forze di mercato rivestono un ruolo incisivo.

## Conclusione

Prima di scrivere questo discorso, ho riletto i miei discorsi precedenti sulle relazioni UE-Cina. Posso giustamente affermare di essere un difensore esplicito e coerente dell'apertura in Europa, delle opportunità commerciali per la Cina e di vincoli economici e commerciali più intensi tra noi.

Continuerò a farlo perché sono convinto che ciò offra la migliore prospettiva tanto per la Cina quanto per l'Europa a mano a mano che ci adegueremo ai mutamenti che intervengono nell'economia globale. In tal modo è possibile contribuire ad apportare maggiore prosperità, giustizia e sicurezza ai cittadini sia cinesi che europei. Si tratta di un grande obiettivo, che però non sarà un dono dal cielo, ma per il quale si dovrà lottare da entrambe le parti.

Come ulteriore contributo intendo presentare quest'autunno alla Commissione europea e agli Stati membri un'importante comunicazione che fissi un programma per le relazioni commerciali e di investimento tra la Cina e l'Europa per i prossimi cinque anni, più o meno.

In Europa dobbiamo resistere agli argomenti superficialmente attraenti ma controproducenti di ripiegarci su noi stessi. Lasciatemi insistere: sono sempre più convinto che ciò sarà possibile soltanto se la Cina mostrerà un maggiore zelo nell'assumere il suo ruolo, aprendo il suo mercato a beni e servizi di altri paesi, rafforzando la protezione giuridica delle imprese straniere ed evitando prassi e normative commerciali contrarie alla concorrenza.

Dovremmo considerare quello che stiamo facendo come la realizzazione di una grande opportunità; quanto più si aprono le porte cinesi e il mondo vede una Cina responsabile che si conforma alle norme, tanto più i nostri cittadini saranno in grado di capire il nostro interesse condiviso nell'approfondimento delle nostre relazioni. È questo l'unico modo di garantire che il mondo partecipi al vostro entusiasmo di vivere nel posto più eccitante della terra all'inizio del ventunesimo secolo.

Per concludere non posso far altro che citare le osservazioni pubblicate alcuni giorni fa sul "People's Daily" sulla conferma da parte dei dirigenti cinesi della loro intenzione di continuare la politica di riforma economica. Cito l'articolo: "L'urgenza e la complessità della riforma richiede un'assoluta determinazione per progredire in tale riforma." Ciò è vero tanto per la Cina quanto per l'Europa, ciascuna a suo modo. La dichiarazione dovrebbe rappresentare la nostra guida e il nostro motto permanenti negli anni a venire.